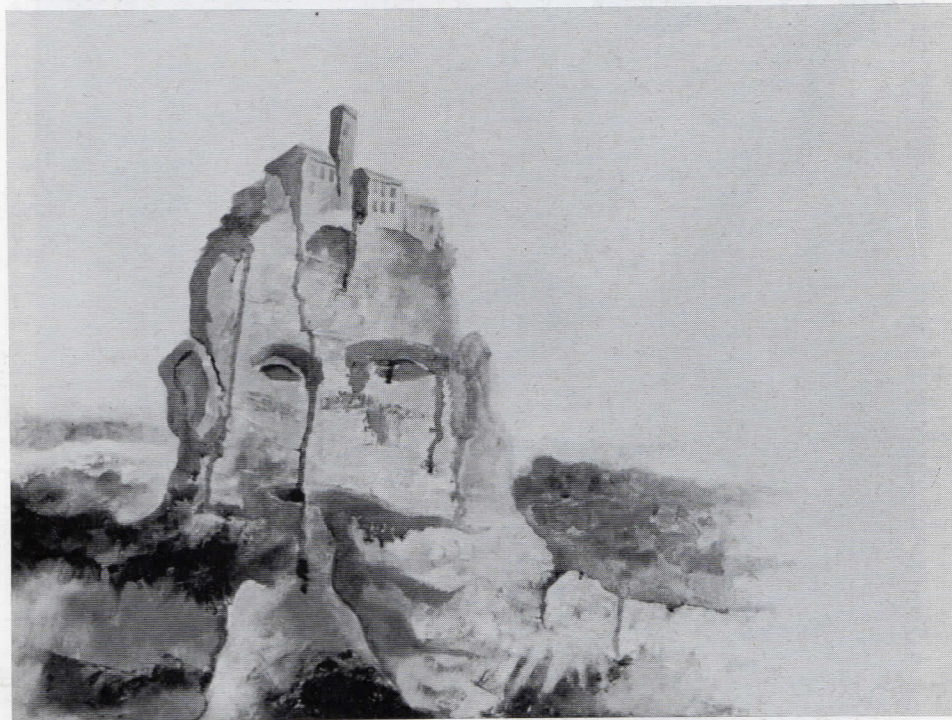
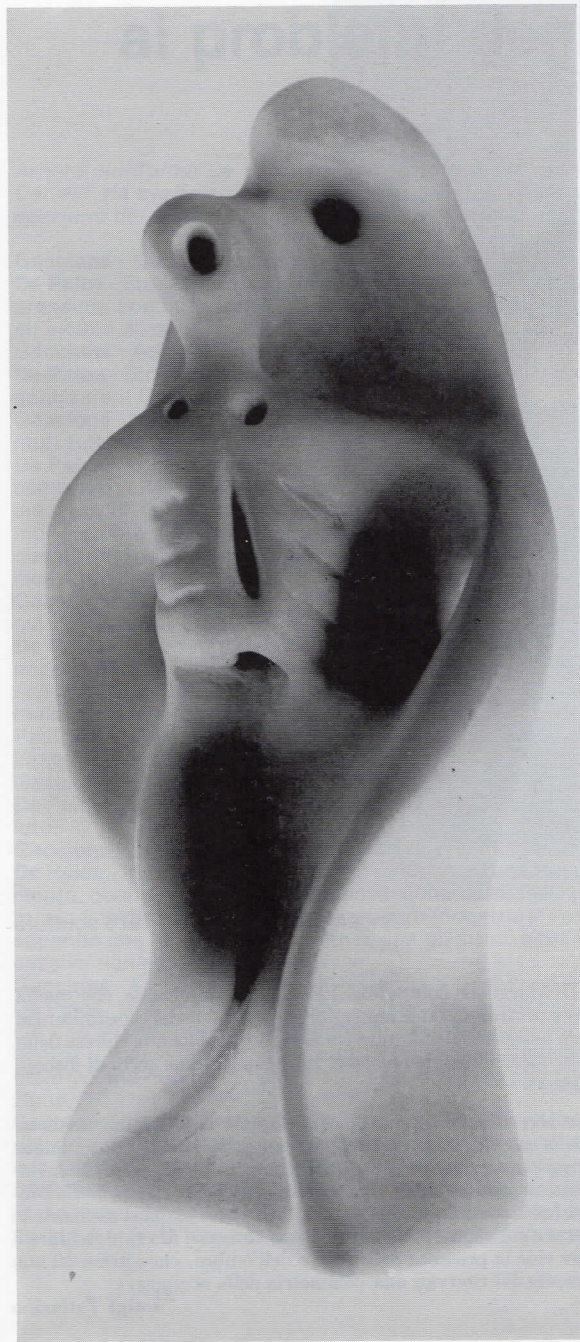


fermenti

Godwin Ekhard, Paesaggio con volto umano, olio su tela, 1986, 58 x 42 cm (Studio Plan)



DI MARIO



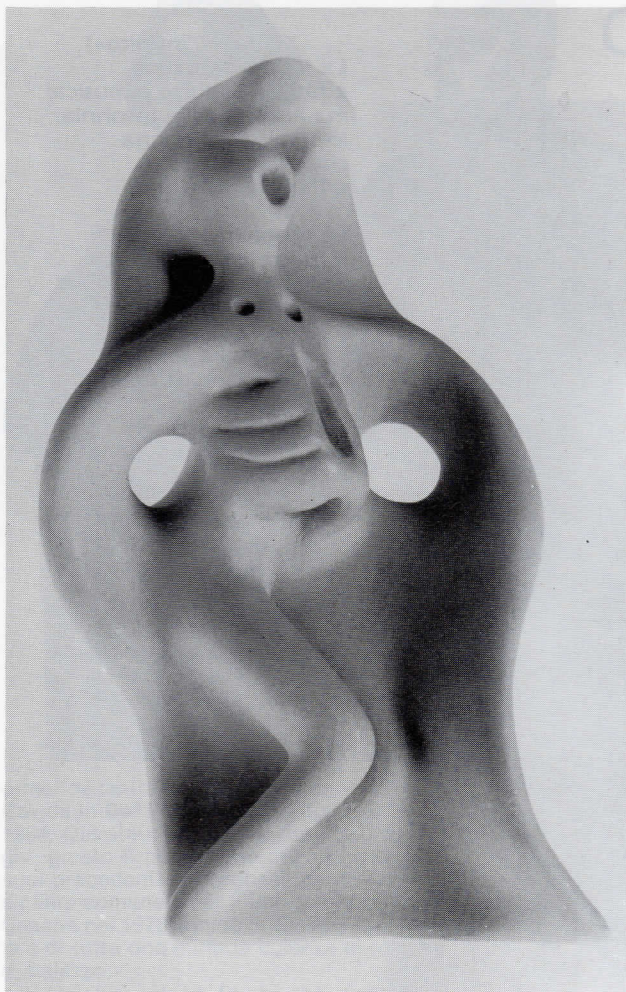
XI (da: «L'infinito»)
La forma delle cose
è fatta d'azzurro e musica;
ma anche ritmo, insonnia,
lo sguardo di donna
che ride sui seni
e ti porge il velluto.

La forma Imprigiona
il fuoco, e dà l'idea
dell'eterno, quando chiedi
non più vele, ma spiagge,
o la conca d'amore
in cui versare semi
di gialle ondulazioni.

La forma è forma
delle onde. Camminano
sulle linee
delle oscillazioni;
camminano lungo
prismi, da cima a cima;
camminano sempre.
Camminano.

Angelo Di Mario

Angelo Di Mario, Pietà,
scultura, 1978



Angelo Di Mario, Pietà, 1978 scultura

È da notare che la scultura *minimal* di Di Mario non contraddice l'idea del monumentale, cioè quella intrinseca qualità del volume che si mette a confronto con le immagini più articolate del *monumentum* dell'uomo. E ciò in sintonia con l'indirizzo odierno della scultura come sapete portata alla ripresa della figuratività e del racconto, nonché «al recupero di forme arcaiche, primitive, in una sorta di discesa verticale alle origini della scultura» (Menna).

Lo scultore ha risolto, in certe sculture in ceramica il dilemma che angustiò Arturo Martini. Come sapete, Arturo Martini negli ultimi anni della sua vita mise a fuoco, nel famoso libretto «Scultura lingua morta», il dubbio sulla difficoltà di risolvere la «questione della luce», come lui la chiamava, attraverso il mezzo plastico a sua disposizione, cioè attraverso la materia. La difficoltà viene risolta da Di Mario, come già la risolsero Melli e altri scultori, con un espediente di natura pittorica, cioè mediante lo scorporo della materia (sul volto, sul petto e sul ventre della figura): esso consente di rappresentare il senso pittorico nella plastica, evidenziare cioè la presenza della luce e dell'ombra, che altrimenti non potrebbe essere realizzata con i mezzi espressivi riservati alla volumetria della scultura.

Luigi Tallarico